

Il termine “profeta” è entrato nel linguaggio comune e, quando si pensa a questa figura, istintivamente ed emotivamente pensiamo a qualcuno che sia indicatore di una via nuova e, in qualche modo, un segno visibile di un evento che deve accadere.

Anche noi nella Chiesa, quando pensiamo al profeta, pensiamo immediatamente ad una persona che parli in nome e per conto di Dio; spesso anche le Scritture testimoniano che la profezia è accompagnata da una visione che riguarda il futuro.

Soprattutto il grande libro dell'Apocalisse, che conclude la Scrittura, parla di questo profeta che appunto predice la fine del mondo.

Difficilmente siamo portati a considerare il fatto che **il profeta è un aiuto che Dio offre alla comunità perché possa convertirsi dai suoi costumi.**

Tutti i profeti nell'Antico Testamento sono stati perseguitati, non perché annunziavano delle disgrazie, ma perché rimproveravano il popolo e *in primis* i governanti e i re per la loro cattiva condotta. Pensiamo al profeta Isaia; Dio lo manda a Israele dicendogli: sicuramente non ti ascolteranno, ma tu va' lo stesso.

Il profeta è, quindi, un dono di Dio all'umanità, e prima di tutto ai credenti, affinché possano convertirsi dalla loro cattiva condotta.

Questo ci dice una cosa: **non basta conoscere la legge, avere la fede, sapere quali sono i comandamenti, ma c'è bisogno anche di qualcuno che corregga, illumini, orienti il tuo agire.**

Perché noi, carissimi, non abbiamo l'evidenza di noi stessi.

Rispetto al nostro agire siamo molto confusi; spesso ci illudiamo, pensiamo di essere dei buoni cristiani ma, magari, non lo siamo; forse siamo in buona fede, siamo convinti di essere credenti autentici, ma non lo siamo perché **le nostre opere non testimoniano la nostra fede.** Allora, c'è bisogno di qualcuno che ci aiuti.

Oggi la Scrittura ci ricorda prima di tutto che il Signore ha cura di noi e ci manda degli uomini perché possano correggere i nostri errori; non necessariamente per condannarci o giudicarci, ma per darci la possibilità di avanzare nella carità e nell'amore.

Questo compito, che era specifico dei profeti nell'Antico Testamento, è stato incarnato da Gesù, nostra grande guida, luce, Salvatore: **Gesù è colui che ci dice esattamente che cosa piace a Dio e ciò che dobbiamo fare.**

Ancora prima del fare, però, a me interessa il nostro sentire.

San Paolo dice infatti: se anche dessi il mio corpo per essere bruciato, quand'anche io vivessi sempre facendo delle opere di carità, ma non ho la carità nel cuore, mi perdo; **altro è fare opere di carità, altro è essere degli uomini caritatevoli.**

Vorrei che riflettete su **qual è il vostro sentire, il vostro atteggiamento interiore, il vostro sguardo che si posa normalmente su gli altri.**

È uno sguardo pieno di amore, di carità, di accoglienza, di giustificazione, di misericordia, di pazienza, di benevolenza, come dice San Paolo nell'*Inno della carità*: **la carità è paziente, è benigna, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta?**

Riflettiamo: **abbiamo questo sguardo?**

Oppure, basandoci su questo passo del Vangelo che ci dice di correggere il prossimo, ci avventiamo sul nostro fratello per redarguirlo, fargli notare tutti i difetti che ha, sottolineare tutte le cose che secondo noi sono sbagliate?

Attenzione, dunque, a interpretare correttamente la pagina del Vangelo!

Oggi la Liturgia ce la inquadra bene, soprattutto attraverso la seconda lettura: *non abbiate alcun debito se non quello dell'amore.*

Siete convinti di avere un debito nei confronti degli altri e non un credito?

Normalmente noi pensiamo di avere dei crediti: quello mi deve questo, l'altro mi deve quest'altro, quello deve fare questo e quello non deve fare quell'altro...

Viviamo sempre in un atteggiamento di attesa e di giudizio rispetto a quei crediti che pensiamo di avere nei confronti degli altri.

La Parola, invece, ci dice che abbiamo dei debiti, non dei crediti. **Abbiamo un debito di amore** e sapete da che cosa scaturisce?

Dal fatto che **abbiamo ricevuto gratuitamente il perdono dei nostri peccati, che mentre eravamo peccatori Dio ci ha condonato quel debito che avevamo nei suoi confronti e ci ha indicato una via per non avere più debiti nei suoi confronti, cioè la via dell'amore.**

Io potrei anche fermarmi qui, invitandovi a meditare per tutta la settimana sull'atteggiamento interiore che accompagna il vostro vissuto; il vissuto spicciolo, non quello ideale o teorico.

Se dovessimo, infatti, vivere a livello del nostro ideale, io, ad esempio, non so dove sarei...

Magari vorrei essere seduto di fianco a Gesù...

Se poi, invece, guardo la concretezza del mio essere sacerdote, e prima ancora del mio essere un credente, [la prospettiva cambia].

Sottolineo che il sacerdote prima di tutto è, infatti, un credente; io, quindi, sono chiamato a vivere la vostra stessa fede, e mi salvo nella misura in cui credo e vivo il Vangelo. In più, il Signore mi ha dato un compito, quello del sacerdozio, che è un ministero, un servizio.

Vorrei lasciarvi ancora un elemento di revisione della vostra vita, perché a me non interessa tanto spiegare teologicamente o esegeticamente il Vangelo, ma soprattutto **mettere in luce quali sono le cose che ci tengono lontani dal Vangelo, che ci impediscono di essere uomini evangelici.**

In questo bellissimo brano della *Lettera ai Romani* si dice che **dobbiamo amare il nostro prossimo e che nell'amore del prossimo si compendia tutta la legge.**

In altre parole, tutto quello che noi facciamo, tutti i comandamenti, i consigli, i precetti e le regole che osserviamo devono condurci ad amare il nostro prossimo, perché, se non ci conducono là, sono una pia illusione, la più terribile delle illusioni.

Il peccatore, infatti, sa di essere peccatore e si può salvare, ma chi si illude di essere vicino a Dio e non lo è, come farà?

Dobbiamo, dunque, amare il prossimo come noi stessi.

Ecco, allora, la domanda finale che vi lascio: **noi ci amiamo?**
Forse sì, forse no...

E chi si ama, come si ama?

In modo terreno, in modo egoistico o in modo cristiano?

Come ci amiamo?

Dobbiamo amarci come Dio ci ama; Egli ci ama anche quando siamo deboli, fragili, peccatori, quando non ce la facciamo, ci disperiamo, ci ribelliamo.

Ricordiamoci sempre che siamo amati da Dio e dobbiamo amarci in Dio!

Auguro a tutti voi di sapervi e potervi amare in Dio, come vi ama Lui.

Sia lodato Gesù Cristo.